



# il giornale dello **Spinone**

N° 78 - Novembre 2013

## LA SARDA “BARBARA”

di Peppino Sanna

*L'apertura di caccia in Sardegna sulle Alectoris Barbara, la tipica pernice dell'Isola.*

L'apertura alla stanziale è per me un rito che compio in terreno libero dove conosco – e tengo in osservazione – alcune brigate di pernici, le Alectoris Barbara, patrimonio faunistico gelosamente custodito nella nostra isola. E come accade ovunque, l'apertura è l'occasione che richiama un gran numero di cacciatori locali (... e non solo).

Ma quest'anno ho deciso una strategia diversa: invece di uscire a caccia all'alba – come tutti i miei colleghi – ho rimandato alle ore più calde la mia avventura, sperando così di sfuggire all'affollamento che rende quasi impossibile una caccia proficua e divertente. Ed infatti nel terreno da me prescelto non c'è anima viva perché evidentemente chi mi aveva preceduto aveva esaurito le energie, lasciando campo libero a me ed al mio fedele Spinone (per la cronaca, Ubaldo del Pratomagno). Il terreno prescelto è un esteso plateau basaltico di macchia mediterranea il cui orizzonte è definito da punte granitiche che risplendono al sole, creando un marcato contrasto con la nera roccia lavica inframmezzata alla vegetazione. In questa zona alcune aziende agricole, dedite alla coltivazione di graminacee, hanno scavato pozze per l'abbeverata del bestiame ed hanno così creato l'ambiente ideale – cioè acqua e pastura – per la sopravvivenza delle pernici anche



durante le secche estive. Ed infatti qui le covate sono numerose, consentendo di mantenere costante negli anni la presenza delle pernici, malgrado la pressione venatoria e le molte insidie naturali (in primis volpi e gatti inselvaticiti). Ma la più efficace difesa di queste selvaticissime Alectoris Barbara è la prontezza con cui rifuggono dalla rumorosa presenza dei cacciatori, rimettendosi sugli scoscesi fianchi dell'altipiano, resi impraticabili dall'intrico di lentischi, erica spinosa e roccia.

Il buonumore che mi pervade è dovuto non soltanto al bel sole che risplende sull'altopiano, ma soprattutto alla solitudine; spira una leggera brezza di scirocco a favor della quale Ubaldo a testa alta indirizza la cerca con trotto veloce attraversando i seminativi per raggiungere una serie di promettenti macchioni; lui conosce perfettamente questi terreni che sono la sua abituale palestra e quindi ben sa che – al minimo disturbo – le pernici si rifugiano nei lentischi e negli anfratti creati dai sassi accumulati per recuperare il terreno agricolo, fra i quali sostare dopo la pastura e passarvi la notte al sicuro dai predatori. Il silenzio assoluto è d'obbligo ed infatti ho rinunciato al bubbolo del collare di Ubaldo confidando sulla possibilità di vedere anche nella macchia più fitta la sua azione in virtù del suo manto e della sua mole. Lo intravedo che interroga il vento mentre si arrampica su di un cumulo di pietre, al di là del quale scompare alla mia vista. Mi arrampico anch'io con tutta la cautela per non far rumore e lo ritrovo a pochi metri da me in ferma in un fazzoletto di terreno coltivato: alla qual vista si ferma anche il mio cuore!. Mi rendo conto che il mio equilibrio sui sassi è instabile, cosa che renderebbe problematica una fucilata... ma proprio in quell'istante esplode in volo la brigata: incanno una pernice che si è sbrancata sulla

sinistra e la vedo cadere; azzardo la seconda sul branco che scollina, ma non vedo cadere nulla.

Ubaldo ha gran fretta di dirigersi verso la rimessa e debbo richiamarlo per il riporto, che lui esegue con regale distacco, barattando la consegna con un pezzetto di wurstel: osservo con grande emozione la prima pernice della



stagione, bella nei suoi sgargianti colori e soda come il basalto che ha rappresentato il suo abituale rifugio. Ne ricompongo il piumaggio e la ripongo nel carniere della cacciatore con la cura che si addice ad un sacro rito sacrificale.

“Vedi che c’erano?” dico con retorica sorpresa ad Ubaldo ancora ansimante. Ed alla sua implicita esortazione a riprendere la caccia aggiungo: “Calma giovanotto” che malgrado i cinque anni compiuti, è un epitetto perfettamente coerente con il suo entusiasmo e bramosia. “Abbiamo tutto il tempo che vogliamo... nessuno ci corre dietro... siamo a caccia da mezz’ora e già c’è una pernice nel carniere! Cosa vuoi di più”. E le mie parole sono lo specchio del mio reale stato d’animo che ipotizza altre gioiose avventure prima di sera. Esorto Ubaldo a riprendere la cerca e lui non chiede di meglio proiettandosi verso la rimessa; ma raggiunto il bordo del pianoro, mi si presenta il sottostante costone su cui il branco si è presumibilmente rimesso; ed è un posto solo per cinghiali in cui – anche ammesso di arrivarci – il tiro sarebbe oltremodo improbabile e l’eventuale abbattimento farebbe

piombare la preda dove sarebbe impossibile recuperarla. Lasciamo perdere e del resto aver limitato il prelievo ad un solo capo del branco mette in pace la mia coscienza.

Proseguo su di un terreno che è tutto una roccia in cui mi è difficile muovermi; l’agilità e l’eleganza con cui – malgrado la mole – procede Ubaldo fra le eriche spinose è per me motivo di stupore ed ammirazione. Giungiamo infine ad un appezzamento di pascolo che il cane esplora, al termine del quale alza la testa a captare emanazioni che provengono da lontano. Noto un eloquente movimento di coda che mi induce ad abbracciare il fucile mentre la sua azione si trasforma in morbida guidata per quindi concludersi nei pressi di perastri affastellati. Ora è fermo... ed il tasso di adrenalina in me si alza a livelli patologici; è evidente che ha davanti un selvatico che tenta di sottrarsi di pedina e decido di aggirarlo per bloccargli la fuga. Ubaldo sente che il selvatico tenta ancora di pedonare e sbircia per vedere a terra l’oggetto della sua guidata. Al che la vecchia parte come una saetta a volo radente sulla vegetazione che me la nasconde alla vista. Le mie due fucilate

sono indirizzate là dove ho intuito che la pernice poteva passare... e mentre apro il fucile convinto della “padella”, da due passi parte la sua compagna provocandomi un tuffo al cuore, per quindi scomparire nel vallone sottostante. Sembrava che per partire avesse aspettato che il mio fucile fosse scarico! Ma

mentre ricarico, vedo tre minuscole piume fluttuare nell’aria là dove la prima pernice era scomparsa alla vista: vuoi vedere che l’ho colpita? – mi chiedo con ansia crescente. Chiamo Ubaldo che si era già diretto in loco, fa pochi passi al rallentatore, fino a restare con una zampa sollevata mentre mastica l’aria che gli penetra nel naso. Tutto resta immobile per alcuni secondi che durano un’eternità ed infine azzardo il comando “Porta”. Ubaldo con un balzo abbocca la Barbara ormai immobile fra i cardi e me la consegna sbruffando di soddisfazione.

“Bravo il mio Ubaldo, bravo il mio Ubaldone: stavolta ti meriti un wurstel intero!” ed attuo lo scambio oramai divenuto il rituale della nostra collaborazione.

Per oggi basta così: ho cacciato immerso in una meravigliosa natura ed in un’ora ammezza ho raggiunto la quota del tesserino. E quel che conta di più, il mio Ubaldo si è fatto onore confermandosi ormai uno specialista sulle nostre scaltrissime pernici sarde.

Lo Spinone può a buona ragione fregiarsi del titolo di “Gran cane da Sardegna”.